

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

La scelta di Bonomi sul Colle

Anche il presidente di Confindustria era convinto che Draghi dovesse restare alla guida del governo. Fino all'altro ieri.

Il premier al Colle La scelta di Bonomi e il bivio dei partiti sull'intesa larga

Le preoccupazioni del leader degli industriali

SetteGiorni

Qualcosa nel frattempo dev'essere successo se giovedì scorso, al termine del consiglio generale di Confindustria, Carlo Bonomi ha iniziato a discutere sull'andamento delle cose politiche, manifestando forti timori ed esplicitando un ripensamento rispetto a quanto aveva detto in precedenza. Bonomi è persuaso che l'Italia non possa permettersi di perdere Draghi. Ma siccome, se non andasse al Quirinale, con ogni probabilità non resterebbe nemmeno a palazzo Chigi...

Di qui la svolta, che è dettata (anche) dalla preoccupazione per l'atteggiamento dei partiti, dal rischio che possano avvitarsi nella competizione per la corsa al Colle, perdendo di vista quelle che — a suo giudizio — sono le priorità del Paese. D'altronde aveva appena esaminato insieme ai consiglieri di Confindustria un'analisi del loro centro studi che — partendo dall'aumento «abnorme» dei prezzi delle commodity — disegna uno scenario a fosche tinte per il sistema industriale italiano, nonostante il 2022 prospetti un forte aumento del Pil. Perciò Draghi viene vissuto come lo scoglio a cui aggrapparsi.

Questione di punti di vista. Perché per i partiti quello scoglio è un pericolo contro cui

temono di infrangersi. E l'idea di confinare Draghi a palazzo Chigi — a cui ieri Salvini ha dato voce — accomuna (quasi) tutte le forze di centro, di destra e di sinistra. Su questo c'è convergenza, sul successore di Sergio Mattarella no. Ed è vero che di qui a fine gennaio c'è tempo per arrivare a un'intesa, ma — come spiega un rappresentante del governo — «a fronte di una marea che porta verso Draghi le forze politiche non hanno un'alternativa comune altrettanto solida».

E quindi su Draghi potrebbero alla fine andare a sbattere, magari dopo una sequenza di votazioni a vuoto. Perché Silvio Berlusconi non pare disponibile a mollare: «Sono convinto di potercela fare», ha spiegato infatti la scorsa settimana a un amico di sinistra, avvertendolo che «appena finite le feste di Natale verrò a Roma. Per restarci». E siccome il Cavaliere (quasi) tutto il Pd non può votarlo, viene proposto in alternativa Giuliano Amato. Ma Amato è indigesto ai cinquestelle, che per quanto non abbiano un ruolo hanno comunque i voti. E allora se non è Amato c'è Pierferdinando Casini, a cui Romano Prodi concede «le maggiori chance se si arrivasse alla ventesima chiama. Altrimenti...». Altrimenti il Professore vede «Draghi alla

prima votazione».

Il fondatore dell'Ulivo conosce le regole del gioco e fa capire ciò che un autorevole ministro del Pd spiega: «Se i partiti puntassero subito su Draghi, potrebbero sempre sostenere di averlo scelto. Formalmente riaffermerebbero il primato della politica e potrebbero ripartire da lì. Se invece decidessero di far da soli e per qualsiasi motivo non riuscissero a chiudere la questione del Quirinale, si troverebbero costretti ad andare da Draghi. Ma in quel caso sarebbe un'offerta successiva a un fallimento. Per la politica sarebbe il disastro».

Il bivio è questo e i partiti devono studiare bene il loro percorso. Anche se nell'esecutivo c'è chi — forte di una ventennale esperienza maturata sul campo — vede aggirarsi troppi apprendisti stregoni e avverte che la strada del premier per arrivare al Colle non si esaurirebbe alla prima votazione: «Dopo la decima votazione nera tornerebbe in gioco.



Anche perché la sua agenda, dopo gennaio, è vuota...». Deve aver intercettato un po' di queste conversazioni Bonomi, se l'altro ieri si è mostrato preoccupato in Confindustria. Dove confidano nel premier e aspettano un suo segnale pubblico. Per ora di segnali Draghi non ne offre nemmeno in Consiglio dei ministri: «Questo aspetto lo affronteremo in primavera», ha detto l'altro giorno su uno dei tanti provvedimenti in esame. Tutti hanno provato a scrutarlo, ma lui niente. Una sfinge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA